

Aborto: l'attacco è alla parola femminile per rispondere basterà un corteo?

Di fronte alla voglia di manifestare, considero inutili le obiezioni. Cacadubbi, per favore, tacete! Poiché c'è una manifestazione, quella del 14 gennaio a Milano, che mette al centro la questione dell'aborto, o meglio, della libertà femminile, mi chiedo piuttosto quali siano le differenze – proprio per evitarne gli aspetti ripetitivi - rispetto a trent'anni fa, quando manifestavo per l'aborto.

Cosa volevo allora? Che l'aborto non fosse più reato. Che fosse depenalizzato. Andò diversamente. Con la legge 194. Evidentemente si trattò di un compromesso. Non malvagio. Anche se tirava in ballo lo Stato a farsi garante (nei luoghi del pubblico) dell'interruzione della gravidanza, la legge riconosceva l'autodeterminazione femminile. Misi a tacere alcuni interrogativi. Se io stessa nell'abortire provavo un senso di liberazione, come avrei potuto elaborare dell'aborto l'aspetto mortifero? Era possibile sottolineare la luttuosità di quel gesto – lo “scacco dell'aborto” – stando sul crinale sottile che divide la legge dalla perdita di un essere “non nato”?

Allora, per esprimere una tensione contraddittoria tra l'autonomia di scelta e i suoi aspetti drammatici, accettai la forma del corteo, degli slogan, degli striscioni. Una forma nobile. Anzi nobilissima per chi (e io sono tra loro) rispetta la storia del movimento operaio. Ma forma maschile, ripresa - da noi donne – e modificata cercando di renderla più fantasiosa. Attraverso la presenza delle “streghe”, decise a esibire ciò di cui ci avevano insegnato a vergognarci. Ora si esibiva un segreto: quello della sessualità femminile. E maschile. Il tempo non mi pare più quello delle “streghe”.

Non credo che si voglia rimettere in gioco la 194. Piuttosto, l'attacco odierno prende a bersaglio la parola delle donne, giudicata poco credibile, poco seria, irresponsabile: per riappropriarsi del corpo femminile o per ottenere – penso a una parte del ceto politico che ha voluto la Commissione d'indagine sulla 194 - qualche supposto vantaggio elettorale aggregandosi a determinate posizioni della Chiesa cattolica?

Nella sua dottrina ufficiale la Chiesa si oppone all'aborto, alla contraccezione (il divieto della pillola è del '68, nell'enciclica *Humanae Vitae*). La Chiesa ha difeso le norme crudeli della procreazione assistita. Non mostra pietà per l'Africa “devastata” dall'Aids. Anche ai patti tra conviventi fuori dal matrimonio la Chiesa (con la sua idea di famiglia) è ostile. Tuttavia, per una questione di buon senso (e non di identificazione tra l'aborto e i Pacs), avrei preferito che la data della manifestazione milanese fosse spostata.

Ho nominato dei punti di difficoltà: almeno per me. Resto però convinta che la Chiesa non rappresenti una fortezza oscurantista. Se Dio è amore e non, come ritiene il cardinal Ruini, un argomento da impugnare per intervenire nella legge e nel potere politico, a me, donna, conviene continuare a discutere con la Chiesa. Proprio di fronte a una realtà che cambia. Una realtà che cambia, grazie, soprattutto, al sesso femminile.

D'altronde, l'allora cardinale Ratzinger ricordò in una Lettera ai vescovi (agosto 2004) sulla “collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo” che l'umanità è fondata sulla differenza sessuale. Che la donna non è uguale all'uomo. Che non bisogna imprigionare la donna in un destino biologico.

Dalla Lettera poteva venire uno spostamento.

Così non è stato. Devo ammetterlo, ne sono delusa, profondamente. Ma il corteo del 14 risponde a una delusione? C'è un altro interrogativo che trent'anni fa avevo supposto di risolvere grazie alle manifestazioni tutte al femminile. Rispetto al problema della sessualità (uomo-donna) lui la faceva da padrone. Ci lasciava nelle peste. Nel 1982 gli aborti erano 240mila; nel 2004 sono dimezzati (120mila): certo, dipende dall'applicazione della 194 ma anche dalla modificazione dei rapporti tra donne e uomini. Tuttavia, a volere la manifestazione sono soprattutto donne, quasi che l'aborto resti un problema nostro e solo nostro. E se molto alto è il numero delle extracomunitarie che abortiscono (il 25 %), la

cingalese, la polacca, la somala che decide di non avere un bambino sarà in corteo il 14 gennaio?

Quanto alla singolare tensione maschile sul tema della riproduzione, non so se leggerla come un pericoloso desiderio di revanche contro la libertà femminile, o come la spinta ad assumersi una nuova responsabilità.

Certo, nella mappa del potere incontro soprattutto maschi, per lo più prigionieri di una logica autoreferenziale, se non apertamente misogina. Questa condizione di povertà simbolica mi parla della relazione tra i sessi? Dovremmo ragionarne con i nostri compagni, fratelli, figli. E naturalmente tra noi.

Letizia Paolozzi